

Maria Rosaria Valentini «dipinge» l'amore delle donne oltre ogni ostacolo con gusto gotico e fiabesco

Una «Magnifica» epopea femminile d'altri tempi



Saga
«Magnifica»
(Sellerio, pag.
274 euro 16)
di Maria
Rosaria
Valentini

Immaginosa, introspettiva, capace di carpire da una parola sommerse sensazioni, e di spingere lo sguardo di un personaggio fino a lambire uno screzzo della natura, la pagina del romanzo di Maria Rosaria Valentini «Magnifica», si fonda su rispondenze tematiche pronte a rinforzare la continuità narrativa. Episodi tumultuosi, orizzonti capovolti, ritratti ben connotati si allineano suscitando un "impatto di dubbi voraci". Per la festa di Sant'Antonio, un paese dell'Appennino si ripopola. Svuotato dall'emigrazione, raduna ora per le viuzze ritorte tante "speranze difficili da pronunciare". In questo borgo vivono Ada Maria, avvolta da una "custodia sottile di solitudine", il fratello Pietrino, "affacciato all'avvenire ma dentro una capsula", Aniceto, il padre, rozzo cacciatore e imbalsamatore, la smunta madre Eu-

frasia e Teresina, amante di Aniceto. Malinconie dentellate e spazi seghettati di sofferenza percorrono anni poveri e monotoni e ataviche abitudini. Oggetti, lembi di paesaggio, battiti di ore sono centellinati e calcificati come su un tappeto uniforme che risveglia echi, orme di voci dal vuoto, riflessi di pensose immagini errabonde. Il realismo parcellare, talora crudo, esplose in uno scintillio stordente, e la memoria fa riemergere azioni lontane, crea durezza e crudeltà di vita. La scrittura, attraversata da allarmi, scopre inquietanti sagome ambigue. Ma sono le svolte angolari di fatti, le meditazioni vischiose di disagi, l'assillo di un sospetto, che si trasforma in dolore, o il cameo non smaltato ma ustionante di un episodio a terremotare il piano del racconto, a irradiare un rialzo surreale che diffonde

un'aria velenosa, spesso tesa a ritardare "l'incontro con la verità". Immaginario e reale si fondono. Un giorno, Ada Maria si imbatte in Meredikt, un soldato tedesco sbandato con il quale ha un rapporto d'amore che sa di favola e di dramma. Fra incantamenti, angosce della guerra e giorni "svogliati" dà voce a una storia che, a lunga distanza di anni, Magnifica, figlia di Ada, canterà con la sua "penna d'oro". Nel filone della saga familiare l'autrice inietta codici stilistici innovativi, a partire dall'ubriacatura tempestosa di immagini e da una musica di fondo senza leitmotiv solo prodotta da quell'associazione di parole-chiave evocate dal passato e riconvertite in un florilegio di malinconia serena. E sul film in bianco e nero della vita, là dove i colori si devono solo intuire, scende quel poco di inespesso che consola.

